

Una carità con gli occhi aperti: ecco il nostro sano orgoglio

Desidero dedicare in maniera particolare questo editoriale ai nostri operatori e ai nostri volontari che vivono il disorientamento di chi percepisce che forse l'aria in questi ultimi tempi è cambiata.

Ce lo siamo già detti con franchezza. Siamo consapevoli che in tutti questi anni i servizi che abbiamo promosso, gli interventi in cui ci siamo impegnati, ci hanno reso un'avanguardia profetica, ci hanno fatto praticare le frontiere dell'esclusione e del disagio, ma nel momento in cui ci siamo voltati indietro abbiamo avuto la sensazione di non essere stati seguiti, di non aver più avuto l'appoggio, la solidarietà della nostra gente. Non solo. Ci sono stati dei periodi - e quello che viviamo è uno di quelli - nei quali abbiamo avvertito l'indifferenza, se non addirittura l'ostilità, di parte dell'opinione pubblica pronta ad accusarci di affrontare certi problemi con atteggiamento superficiale e "buonista". Va di moda, in questi mesi, l'accusa di "buonismo" che tradotta significa l'ingenuità nei confronti del male, la propaganda di uno spirito di accoglienza e di solidarietà che concede tutto senza domandare nulla in cambio, uno spirito ecumenico che sfocia nel "relativismo" secondo cui "tutti diversi, tutti uguali". Le conseguenze di questo presunto "buonismo" sarebbero la tolleranza di comportamenti illegali, la chiusura di entrambi gli occhi di fronte ai rischi per la sicurezza dei cittadini italiani, la dimenticanza delle nostre radici cristiane e della nostra identità, ... È evidente che l'oggetto di questo "buonismo" è rappresentato anzitutto dal mondo dell'immigrazione, dal mondo dei Rom, di cui - colpevolmente, secondo i nostri detrattori - il mondo della Caritas da sempre si occupa.

Non escludo che questa accusa possa riguardare qualcuno. Se la meritano forse i chiacchieroni ideologici senza i piedi per terra. Noi no, noi non ce la meritiamo, noi che le mani ce le siamo sempre sporcate, che non abbiamo mai tollerato l'illegalità, ma che nello stare accanto alle categorie più difficili abbiamo favorito la pace sociale.

Ecco, questo editoriale vorrebbe suscitare in tutti i nostri operatori e in tutti i nostri volontari un po' di sano orgoglio, di serena grinta nello scollarsi di dosso sospetti e accuse. Per reclamare, invece, il riconoscimento della fatica che quotidianamente abbiamo messo in gioco nell'intercettare quel piccolo-grande esercito di disperati che, senza il nostro servizio, si che sarebbero stati una fonte ben più significativa di insicurezza. Pochi giorni fa, il Direttore di Caritas Italiana, Mons. Nozza, così si esprimeva: "Va ribadito che Caritas Italiana, le Caritas diocesane e tutto il mondo cattolico hanno sempre operato tenendo insieme l'accoglienza doverosa con la sicurezza e ragionando in questi termini sia sull'immigrazione in generale che sulle più ampie tematiche del disagio. Il mondo cattolico non ha mai perso tempo a parlare di accoglienza buonista, ha invece cercato, anche a livello locale, la collaborazione con gli enti pubblici e le forze dell'ordine, con l'obiettivo generale di sviluppare forme di collaborazione e concertazione permanente e far operare tutte le componenti interessate alla soluzione del problema in modo sinergico".

Questo è il nostro stile, questo è - secondo noi - il modo per garantire una reale sicurezza per chiunque si trova a vivere sul territorio del nostro Paese.

Diamo ancora la parola a Mons. Nozza: "Tutti sappiamo che i processi sociali, religiosi e culturali sono lenti, hanno bisogno di cura, di accompagnamento, di costante aggiustamento del loro percorso. E chiunque ha il compito di occuparsene deve imparare i tratti di quella pazienza solidale, giusta, e se necessaria, severa che accompagna con cura lo sviluppo, la promozione e la crescita di una cultura dell'accoglienza, dell'integrazione, dell'interculturale."

Non possiamo quindi non sentirci preoccupati tutte le volte che di fronte ai problemi si reagisce con gli slogan e con le grida. I gravi gesti di intolleranza avvenuti a Napoli nei confronti dei Rom ci inquietano dal momento che parlano di un meccanismo che più volte si è visto all'opera nella storia: quello della ricerca dell'anello più debole sul quale scaricare le proprie frustrazioni e le proprie paure. Accadde anche nella Roma dell'Imperatore Nerone, quando i cristiani furono accusati

dell'incendio che lui stesso aveva appiccato. Accadde nella Milano dei *Promessi sposi* quando si diffuse la notizia che la peste era causata da un gruppo di criminali *untori* su cui si scatenava l'ira della popolazione. Accadde nella Germania del Terzo Reich quando si dimostrò scientificamente (!) che tutto il male veniva dalla presenza di una razza inferiore, quella degli ebrei. Siccome è già accaduto, può ancora accadere. Questo motiva ancora più fortemente il nostro coraggioso e sereno impegno.

Don Roberto Davanzo

PENA, CONCILIAZIONE E RICONCILIAZIONE

(Ri)Pensare la giustizia penale

di Luca Massari

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male

(Rm 12,21)

Dopo l'indulto dell'estate 2006, siamo tornati al punto di partenza e così il 21 febbraio 2008 si contavano 50.851 detenuti. Sebbene il ministero della giustizia consideri tollerabile una presenza di 63.385 persone, la capienza regolamentare dei nostri penitenziari è 43.149 unità: di nuovo ampiamente superata. Dall'inizio del 2007 il numero dei detenuti è aumentato di circa 12 mila.

L'effetto di alleggerimento provocato dall'indulto dell'estate 2006, che aveva ridotto i detenuti dal tragico numero di 61 mila a quasi 39 mila, sta inesorabilmente svanendo. Sembra una dichiarazione di fallimento dell'indulto. E dell'idea di clemenza che lo aveva provocato. Forse, però, è il caso di leggere con maggiore attenzione la vicenda, sia dal punto di vista culturale, sia sul versante politico.

La direzione

L'indulto è stato anche una risposta a quanto papa Giovanni Paolo II aveva chiesto in occasione del Giubileo del 2000 e poi nella sede solenne del parlamento italiano. Egli aveva elevato un grido profetico di fronte alla sofferenza umana nel carcere. E nello stesso tempo aveva prospettato non una generica affermazione di principio, ma una risposta concreta a un'esigenza molto sentita nelle carceri e nell'intera società. Partendo dalla consapevolezza che "in vari casi i problemi che [la carcerazione] crea sono maggiori di quelli che tenta di risolvere", aveva proposto "un *segno di clemenza* a vantaggio di tutti i detenuti", finalizzato a "suscitare echi favorevoli nei loro animi, incoraggiandoli nell'impegno del pentimento per il male fatto e sollecitandone il personale ravvedimento".

Il papa non aveva individuato lo strumento giuridico preciso (indulto, amnistia, altra misura), egli aveva indicato una *direzione*. Occorreva avviarsi decisamente verso condizioni di vita più umane nelle carceri, rafforzando il rispetto dei diritti individuali (alla salute, per esempio); al contempo, senza dare indicazioni giuridiche che non gli competevano, il pontefice aveva posto la questione di una clemenza che orientasse i sistemi penali e suscitasse percorsi di personale ravvedimento. Si era espresso, insomma, perché la pena non fosse solo sofferenza, ma anche clemenza; non si concretizzasse solo nel contenimento in una cella, ma anche in altre forme di pena.

Quelle sollecitazioni erano state accolte da diversi soggetti politici e sociali, che avevano individuato l'indulto come prima tappa di un più ampio ripensamento della giustizia penale. Al quale anche Caritas aveva tentato di dare un contributo, evidenziando come la carcerazione, in un sistema penale lungimirante, debba essere concepita come *estremo rimedio*.

A monte della richiesta di clemenza, stava una scommessa, da articolarsi in varie iniziative concomitanti: promuovere misure utili a combattere la criminalità *prima* che si compiano i reati (coesione sociale, prevenzione delle povertà, tracciabilità dei movimenti finanziari, ad esempio), istituire un sistema sanzionatorio alternativo al carcere, limitare l'uso della legge penale (soprattutto in alcuni ambiti, si pensi a tossicodipendenze e fenomeni migratori) e stimolare, consentire e accompagnare la volontà di chi si rende disponibile a riparare lo strappo che il suo reato ha provocato nel sistema sociale.

Il governo precedente aveva insediato una commissione ministeriale di studio per la riforma del codice penale, presieduta dall'avvocato Giuliano Pisapia e composta da insigni studiosi con diversi riferimenti politici e scientifici, che ha compiuto diversi passi in questa direzione.

Sintetizzandone i contenuti, l'insigne penalista Luciano Eusebi che ha partecipato ai lavori di quella commissione ha dichiarato alla rivista Italia Caritas: "Per la prima volta è stata formulata un'importante diversificazione del sistema delle pene. Oltre al carcere dovrebbero comparire come applicabili in sentenza pene parzialmente detentive, che limitano la libertà personale solo nelle ore

notturmo o nel fine settimana. Sono anche previste pene pecuniarie calcolate secondo reddito, patrimonio, carico familiare: molto efficaci, soprattutto per contrastare comportamenti criminali motivati dal lucro. Poi ci sono le pene interdittive, che precludono determinati ruoli nella pubblica amministrazione o nell'amministrazione delle imprese; dosate con cautela, possono essere utili soprattutto in casi di criminalità economica o amministrativa. La proposta più innovativa, tuttavia, riguarda l'introduzione di sanzioni prescrittive: il giudice diventa costruttore del tipo di pena, valutando le caratteristiche del reato e di chi lo ha commesso, attenendosi ovviamente alle indicazioni del legislatore, necessarie per evitare una pena "fai da te". Sarebbe auspicabile associarle a misure di responsabilizzazione e riparazione; eventualmente possono consistere in percorsi terapeutici riabilitativi, con il consenso dell'imputato."

Va notato che differenziare le sanzioni è il modo più sicuro perché la pena sia davvero utile, perché non sia solo punitiva e perché sia certamente applicata.

Ora che le carceri tornano a riempirsi e gli effetti "logistici" dell'indulto sulla popolazione carceraria si esauriranno in pochi mesi (quelli sociali sono stati invece tutt'altro che trascurabili, se si considera che il tasso di recidiva nel compimento dei reati da parte degli "indultati" si è rivelato inferiore a quello di chi sconta tutta intera la sua pena, nonostante la mancata predisposizione, nel 2006, di sufficienti risorse, finanziarie e umane, per accompagnare il reinserimento dei rilasciati), ci auguriamo che il processo non si blocchi e che il testo licenziato dalla commissione possa essere ripreso dal nuovo governo.

Perfezionarsi nel crimine

Il fatto che dopo l'indulto non si sia giunti a un nuovo sistema sanzionatorio riguarda tutti i cittadini, in modo particolare coloro che si sentono vittime dei reati compiuti.

La privazione della libertà è infatti uno strumento deresponsabilizzante, mentre la vittima chiede che l'autore del reato si assuma le sue responsabilità e riconosca che quanto è accaduto non doveva accadere e non dovrà più essere ripetuto. Il carcere, invece, per la gran parte dei detenuti è un luogo dove ci si perfeziona nelle scelte e nelle capacità criminali.

In attesa di riforme, non va sottovalutato quanto si potrebbe fare con il sistema sanzionatorio vigente. Si calcola che oggi circa 10 mila persone (contro le 50 mila prima dell'indulto) stiano scontando la loro pena con misure alternative alla detenzione; a costoro potrebbero aggiungersi circa 12 dei 50 mila detenuti nelle carceri italiane. Purtroppo, però, le prigioni sono piene in prevalenza di persone povere o disagiate: bassa scolarità, reddito insufficiente, difficoltà abitative, problemi psichici o legati all'uso di sostanze. Dal punto di vista del sistema penale, a costoro è più difficile concedere misure alternative o benefici, anche quando non hanno compiuto reati di particolare gravità: non hanno di che vivere, non hanno nulla da perdere, pertanto è più probabile che tentino di fuggire o di compiere nuovi reati.

Per queste persone, la politica e la società finiscono spesso per invocare la pena lunga, da scontarsi tutta. Ma non si può dimenticare che essa avrà un termine, e che non basta procrastinare il rientro nella società.

Promuovere scelte di legalità

Che fare, dunque? Assistere inerti a uno stato che si rimette alla carcerazione come strategia per fronteggiare l'emarginazione?

Non abbiamo alcuna intenzione di trovare giustificazioni per chi ha compiuto reati, ma oggi il carcere è per molte persone l'unico servizio "sociale" pubblico disponibile. Potenziare i servizi sociali, costruire un sistema di *welfare* che delinea una seria e dignitosa alternativa legale alla scelta criminale è l'unica strada seria perché i detenuti che hanno maturato i presupposti giuridici (12 mila persone, appunto) possano realmente accedere alle misure alternative.

Scontare la pena fuori dal carcere non è solo meno afflittivo per la persona, ma ci guadagna l'intera società: uscire dal carcere prima della fine della pena, rimanendo sottoposti a esecuzione penale e affidati ai servizi sociali, significa per il detenuto potersi seriamente sperimentare in una condotta

prosociale, mentre non viene meno il controllo. Significa investire sulle proprie capacità e su un atteggiamento maturo e rispettoso delle regole della comunità, non in quanto si è costretti a osservarle, ma perché si impara a farlo, si hanno reali opportunità di vita legale e si sono costruite reti amicali e relazionali positive.

Dalla giustizia che punisce alla giustizia che ripara

Il prossimo 21 giugno, a Bergamo, i cappellani delle carceri, le Caritas Diocesane e il Volontariato Giustizia della Lombardia organizzano un convegno dal titolo *Conciliazione e riconciliazione. Giustizia riparativa e mediazione*.

Ospite d'onore Jacqueline Morineau, responsabile del Centro di mediazione di Parigi e sommo esponente della mediazione umanistica.

Secondo le Nazioni Unite, la giustizia riparativa¹ (*restorative justice*) è una modalità di risposta al comportamento criminale attraverso il bilanciamento delle esigenze delle comunità, delle vittime e degli autori di reato. Viene definita giustizia riparativa qualsiasi processo in cui la vittima e l'autore del reato e, se del caso, eventuali altri individui o membri della comunità lesi da un reato partecipano attivamente insieme nella risoluzione delle questioni derivanti dall'azione criminosa, in genere con l'aiuto di un facilitatore.

La Raccomandazione (99)19 del Consiglio d'Europa definisce la mediazione penale come il procedimento nel quale la vittima e il colpevole sono messi in condizione, se vi acconsentono liberamente, di partecipare in modo attivo alla risoluzione delle questioni sorte dal reato attraverso l'aiuto di un terzo imparziale (mediatore). Tale mediazione può condurre ad attività riparative, materiali o simboliche, quali ad esempio attività gratuite di risarcimento del danno.

Per l'ONU, obiettivi della giustizia riparativa sono:

- ✓ Ripristinare l'ordine e la pace di una comunità e *riparare* i rapporti danneggiati;
- ✓ Denunciare il comportamento criminale come inaccettabile e riaffermare i valori della comunità;
- ✓ Supportare le vittime, dare loro una voce, consentire loro una partecipazione e prestare attenzione alle loro esigenze;
- ✓ Incoraggiare tutte le parti in causa ad assumersi le proprie responsabilità, in particolare i trasgressori;
- ✓ Individuare sviluppi riparativi per il futuro;
- ✓ Prevenire la recidiva promuovendo il cambiamento dei singoli autori di reato e facilitando il reinserimento nella comunità.

Come si vede, la giustizia riparativa è uno strumento molto interessante per i cristiani e offre l'occasione per costruire percorsi di risposta al male con il bene, nello spirito di quanto proclamato da Giovanni Paolo II nel messaggio per la giornata per la pace del 2005: "Di fronte ai tanti drammi che affliggono il mondo, i cristiani confessano con umile fiducia che solo Dio rende possibile all'uomo ed ai popoli il superamento del male per raggiungere il bene. Con la sua morte e risurrezione Cristo ci ha redenti e riscattati « a caro prezzo » (1 Cor 6,20; 7,23), ottenendo la salvezza per tutti. Con il suo aiuto, pertanto, è *possibile a tutti vincere il male con il bene*."

¹ Per maggiori informazioni si suggerisce di consultare il sito <http://www.associazionedike.org>.

Emergenza Myanmar - Birmania

“Nargis”, il ciclone che si è abbattuto sull'ex Birmania, oggi Myanmar, sin dalle prime ore ha fatto intuire la gravità di una situazione che ha assunto le dimensioni di un disastro senza precedenti.

La Chiesa locale - sostenuta dal network internazionale di Caritas - da subito si è mobilitata per portare aiuto anche nelle zone più colpite che continuano a rimanere vietate agli operatori umanitari. Un comitato di emergenza comprendente rappresentanti della popolazione, delle parrocchie, referenti locali ha visitato le diocesi di Yangon, Mawlamyine, Pyay and Patheingyi, dove da subito era cominciata la distribuzione dei generi di prima necessità. Le condizioni della popolazione appaiono gravissime. Il bisogno principale è senza dubbio quello alimentare, essendo andate distrutte gran parte delle scorte sia di cibo che di acqua potabile, il che rende anche la situazione igienico sanitaria sempre più drammatica. Nell'area colpita, fino all'ex capitale Yangon, è difficilissimo reperire generi di prima necessità e carburanti, quel poco che si trova ha raggiunto prezzi molto alti. Si stima che per gli aiuti di emergenza nella sola prima settimana a circa 60mila famiglie occorrono 350 mila euro. La cifra copre i costi per la distribuzione di cibo e acqua, la bonifica di 150 pozzi e l'attrezzatura di campi sanitari.

Caritas Ambrosiana ha già destinato 50 mila euro a supporto degli interventi della chiesa locale, in collaborazione con Caritas Italiana e il network internazionale, ed ora rinnova l'appello a continuare il sostegno economico agli interventi sul campo.

PER SOSTENERE GLI AIUTI

È possibile donare il proprio contributo tramite:

- **donazione diretta** presso l'Ufficio Raccolta Fondi in via San Bernardino, 4 a Milano
(orari: dal lunedì al giovedì dalle ore 9.30 alle ore 12.30 e dalle ore 14.30 alle ore 17.30 e il venerdì dalle ore 9.30 alle ore 12.30)

- **conto corrente postale** n. 13576228 intestato a Caritas Ambrosiana ONLUS

- **conto corrente bancario** n. 578 - Cin P, ABI 03512, Cab 01602 presso l'ag. 1 di Milano del Credito Artigiano e intestato a Caritas Ambrosiana ONLUS

IBAN: IT16 P 0351201602000000000578

- tramite **carte di credito:**

donazione telefonica chiamando il numero 02.76.037.324 in orari di ufficio (vedi sopra)

donazione diretta

Causale delle offerte (deducibili fiscalmente):

“Emergenza Myanmar ex-Birmania”

Sul sito della Caritas si possono trovare tutti gli aggiornamenti:

www.caritas.it/Documents/0/aiuti_myanmar.html

Terremoto in Cina: la Caritas si attiva

Il terremoto che ha colpito lo stato del Sichuan e altre regioni della Cina, causando un bilancio umano tremendo, con decine di migliaia tra morti e dispersi, non ha lasciato indifferente Caritas Ambrosiana.

Don Roberto Davanzo, direttore della Caritas Ambrosiana, in sintonia con quanto già espresso da Caritas Italiana, ha espresso «profonda partecipazione al dolore delle popolazioni coinvolte dagli effetti del sisma» e ha assicurato che «in coordinamento con Caritas Italiana, con la rete internazionale Caritas e in accordo con le autorità cinesi, sarà fatto il possibile per esprimere una fraterna solidarietà e aiuti tangibili, al fine di alleviare le enormi sofferenze che il popolo cinese sta patendo». In Cina non esiste una Caritas nazionale.

Caritas Italiana ha però già attivato i propri canali di comunicazione con i partner cinesi attivi in loco, organismi con i quali da anni vengono condotti progetti di emergenza e di sviluppo, concordati con le autorità locali: insieme a essi, verranno valutate le più opportune ipotesi di intervento, da realizzare nel medio periodo. Altre indicazioni operative dovrebbero giungere nelle prossime ore dalle Caritas di Hong Kong, Taiwan e Macao, attivate in proposito da Caritas Internationalis. La Caritas ha già collaborato nel passato con i propri partner cinesi in occasione di precedenti calamità naturali, come il terremoto che nel 2004 colpì la contea di Ludian, nello stato dello Yunnan, o le alluvioni che nell'estate del 2005 interessarono lo stato del Sichuan, ora nuovamente flagellato dal sisma. Per sostenere le popolazioni del Sichuan colpite dal terremoto Caritas Ambrosiana ha avviato i propri canali di raccolta fondi, che saranno, come di consueto, gestiti in coordinamento con Caritas Italiana e con le Caritas del territorio. Di seguito le coordinate per poter effettuare le donazioni.

PER SOSTENERE GLI AIUTI

È possibile **donare il proprio contributo tramite:**

- **donazione diretta** presso l'Ufficio Raccolta Fondi in via San Bernardino, 4 a Milano (orari: dal lunedì al giovedì dalle ore 9.30 alle ore 12.30 e dalle ore 14.30 alle ore 17.30 e il venerdì dalle ore 9.30 alle ore 12.30)

- **conto corrente postale** n. 13576228 intestato a Caritas Ambrosiana ONLUS

- **conto corrente bancario** n. 578 - Cin P, ABI 03512, Cab 01602 presso l'ag. 1 di Milano del Credito Artigiano e intestato a Caritas Ambrosiana ONLUS

IBAN: IT16 P 0351201602000000000578

- tramite **carte di credito:**

donazione telefonica chiamando il numero 02.76.037.324 in orari di ufficio (vedi sopra)

donazione diretta

Causale delle offerte (deducibili fiscalmente):

“Emergenza Cina”

Sul sito della Caritas si possono trovare tutti gli aggiornamenti:

www.caritas.it/documents/0/3343.html

APPUNTAMENTI

INCONTRI DI FINE ANNO CON I RESPONSABILI DECANALI CARITAS

Zona I

Giovedì 12 giugno 2008
ore 18.30 - 21.00
c/o Caritas Ambrosiana
Via S. Bernardino, 4 - Milano

Zona II

Venerdì 6 giugno 2008
ore 18.30 - 21.00
c/o Segreteria zonale
Via Bolchini, 9 - Masnago Varese

Zona III

Giovedì 19 giugno 2008
ore 18.00 - 21.00
c/o Parrocchia S. Carlo al Porto
Malgrate - Lecco

Zona IV

Lunedì 30 giugno 2008
ore 18.30 - 21.00
c/o Casa del Rosario
Via De Amicis, 11 - Rho

Zona V

Giovedì 5 giugno 2008
ore 18.30 - 21.00
c/o Collegio S. Giuseppe
Via Monti e Tognetti, 10 - Monza

Zona VI

Venerdì 20 giugno 2008
ore 18.30 - 21.00
c/o Parrocchia S. Carlo
Via De Nicola - S. Giuliano Mil.se

Convegno Regionale – 21 giugno 2008 – h. 9.00 - 13.00

Casa del Giovane – Via Gavazzeni, 13 - Bergamo

Conciliazione e riconciliazione - Giustizia riparativa e mediazione

Il convegno è organizzato da: cappellani delle carceri della Lombardia, Delegazione delle Caritas Lombarde, Conferenza Regionale Volontariato Giustizia della Lombardia, Caritas Diocesana Bergamasca, Associazione Ruah, Opera Pia Caleppio Ricotti, Comitato Carcere e Territorio di Bergamo.

Per informazioni e iscrizioni:

Caritas Diocesana Bergamasca
Tel. 035- 4598400

AREA GRAVE EMARGINAZIONE ADULTA E PERSONE SENZA DIMORA

La Commissione per la Grave Emarginazione della Caritas Ambrosiana in collaborazione con Ciessevi, in continuità con le proposte dello scorso anno, propone dei percorsi formativi rivolti a coloro che operano in questo ambito.

Percorso base: rivolto ai volontari con un'esperienza iniziale che necessitano di una formazione di base. L'ultimo incontro del corso si terrà il 7 giugno, dalle ore 9.00 alle ore 13.00.

Sede: Fondazione Casa della carità Angelo Abriani

Via Brambilla, 8 - Milano

Percorso avanzato tematico.

L'inclusione abitativa e lavorativa delle persone gravemente emarginate

Il corso affronterà i seguenti temi: esperienza della residenzialità per le persone senza dimora, ruolo del volontario nelle pratiche di accompagnamento e cura delle relazioni con i soggetti abitativamente autonomi, il supporto del volontariato ai processi di inclusione lavorativa. Gli incontri si svolgeranno dalle ore 18.30 alle ore 22.30 nelle seguenti date:

5 e 19 giugno 2008

Sede: Opera Cardinal Ferrari

Via G.B. Boeri, 3 - Milano

Per informazioni specifiche:

Caritas Ambrosiana

Area Grave emarginazione adulta e persone senza dimora

tel. 02.58.39.15.82 - fax 02.58.30.40.10

E-mail: area.ambrosiana@caritas.it

Lunedì – giovedì ore 9.00-13.00 e 14.00-17.30

Venerdì ore 9.00-13.00

Per informazioni di carattere generale ed iscrizioni:

Ciessevi

Piazza Castello, 3 – Milano

Tel: 02/45475855

E-mail: formazione@ciessevi.org

Lunedì-venerdì ore 9.00-13.00 e 14.00-17.00

Invitiamo a visitare il nostro sito: www.caritas.it.

In particolare entrando nell'area Caritas e territorio (www.caritas.it/13) si possono trovare non solo informazioni ma anche documenti utili per il proprio compito pastorale: è poi consultabile un'area testi dove, oltre ai sussidi di formazione e ad alcuni testi del magistero, si può anche consultare l'**inserto Farsi Prossimo** pubblicato sulla rivista "Il Segno", di questo mese e dei mesi dell'ultimo anno.

I responsabili parrocchiali sono invitati a farsi promotori di queste iniziative, diocesane o territoriali, nei confronti di coloro che possono essere interessati e che potrebbero ricevere un sostegno rispetto al loro impegno di volontariato.